Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

28 maggio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

I risultati in Italia
L'impatto sul Governo

Il premier a Bruxelles per il Consiglio Ue: telefonata Conte-Merkel su governance europea
Intanto la maggioranza cerca un nuovo accordo sulle priorità di Governo

Di Maio apre sul contratto-bis Pressing con Salvini su Tria e Ue

Vertice di Governo a ore. Il leader M5s fa un passo indietro su Tav («decide Conte») e apre sulla flat tax
Ma resiste sull'autonomia. Il leader leghista: «Ridiscutere i vincoli Ue». Telefonata Conte-Mattarella

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

Il vertice a tre è atteso a ore. Forse già oggi, prima della partenza di Giuseppe Conte per il Consiglio europeo a Bruxelles. Ieri il premier ha sentito sia Matteo Salvini che Luigi Di Maio. Nonostante Conte abbia voluto mantenere la distanza dal risultato elettorale, che vede il leader della Lega trionfare con il suo 34% e il numero uno del M5S sconfitto al 17%, è consapevole che deve tener conto dell'inversione dei rapporti di forza per garantire la sopravvivenza del Governo.

Di rimpasto per ora non si parla. E il primo a negare interesse alle poltrone è lo stesso Salvini, che però detta le priorità dell'agenda dell'Esecutivo: «Il mandato è chiaro. Si va avanti, abbiamo già cronoprogramma. L'autonomia è pronta, in settimana il Cdm sul decreto sicurezza bis. E poi accelerazione su grandi opere e Tav: il voto dei piemontesi è quasi un referendum». Ma il vicepremier della Lega guarda già alla manovra. Auspica uno «choc fiscale positivo», a cui sta già lavorando assieme ai suoi. Tra questi cita espressamente Armando Siri, l'ex sottosegretario allontanato dal Governo perché indagato, che «ho chiamato e ringraziato perché i fondamenti della flat tax partono da lì». Quanto alla lettera in arrivo dalla Commissione Ue, primo step per l'apertura di una procedura d'infrazione per debito eccessivo, avverte: «Ho il mandato degli italiani a ridiscutere i parametri Ue». Una dichiarazione che ha tra i destinatari in primis il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, chiamato a redigere la risposta per Bruxelles. Ma anche lo stesso Conte (che ieri ha sentito la cancelliera tedesca Angela Merkel) oggi a colloquio con gli altri capi di Stato e di Governo per avviare il confronto sulla nuova governance europea.

Di Maio aspetta il primo pomeriggio per commentare il tracollo del M5S alle europee. Il vicepremier ammette la sconfitta. Ma oltre a smentire le voci di una richiesta di dimissioni nei suoi confronti ribadisce la volontà di continuare l'esperienza di Governo. C'è però da fare i conti con le richieste della Lega. Già oggi a Palazzo Chigi Conte vedrà i capigruppo della maggioranza per decidere gli emendamenti ai decreti sblocca cantieri e crescita. Il Carroccio punta a confermare sia la richiesta di un commissario per accelerare la Tav sia il taglio di contributi e tasse per imprese e famiglie. In ballo c'è anche il "tesoretto" di circa un miliardo che avanzerà dal reddito di cittadinanza e che Di Maio vuole destinare agli aiuti alle famiglie. Un punto su cui il vicepremier M5S ha lasciato intendere di non voler cedere facilmente. Così come sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ribadendo il principio della tutela della «coesione nazionale». Si è mostrato invece possibilista sulla flat tax: «Lavoriamo, le risorse ci sono». Un modo anche per scaricare la responsabilità su Tria. Allo stesso modo sulla Tav «il dossier è in mano a Conte».

Nessuno evoca la crisi, ma in questo momento si naviga a vista. Oggi Di Maio sarà al Quirinale per la nomina dei nuovi Cavalieri del Lavoro. Inevitabile un confronto con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Che ha sentito telefonicamente anche il premier, alla vigilia del vertice a Bruxelles. E non è da escludere, secondo quanto riportano fonti parlamentari, che al Colle nei prossimi giorni salga anche Salvini.

L'inversione perfetta dei rapporti di forza all'interno dell'Esecutivo viene vissuta dalla Lega senza troppa enfasi. Salvini ha ordinato ai suoi di evitare per ora dichiarazioni ultimative. Prima vuole verificare se Di Maio avrà davvero la forza di reggere l'agenda di Governo imposta dalla Lega. Solo allora potrebbe decidere di accendere la miccia per innescare la crisi. Per questo ha citato Matteo Renzi: «C'è un mio omonimo che vinse le europee con il 40% e poi perse il contatto con la realtà, quindi piedi per terra». Salvini non lo dice, ma il grande errore dell'ex segretario Pd fu quello di non passare subito all'incasso dopo la vittoria elettorale del 2014.

Il colloquio telefonico fra il premier e Mattarella sul dopo-voto. Oggi M5S al Quirinale, possibili contatti con la Lega

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il tagliando. Presto vertice con Di Maio (nella foto scattata durante una recente puntata di Porta porta), Salvini, Tria e il premier Conte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

LE ANALISI SUL VOTO

IL SUD CHIAVE DEL RIBALTONE: M5S PERDE IL 14% LA LEGA PASSA DAL 6 AL 23%

di **Roberto D'Alimonte**

a pagina 8

Primo Piano Il voto in Europa

I risultati in Italia
L'analisi dei flussi

Tra le novità delle urne la coalizione di destra con Lega e Fdi (senza Fi) è arrivata al 40%, condizione necessaria anche se non sufficiente per vincere

Lega-M5S, Sud chiave del ribaltone

Mezzogiorno. Grazie alle due «Leghe» Salvini ha quasi quadruplicato i voti dove il M5S ha perso 14 punti

Democratici. Pd in ripresa ma in cifre assolute non supera le politiche del 2018: la strada per il governo ancora lunga

Roberto D'Alimonte

L'Italia è un mondo a parte. In Europa non è cambiato niente o quasi. Popolari, socialisti e liberali hanno riconquistato una solida maggioranza nel Parlamento Europeo con 435 seggi su 751. I sovranisti sono cresciuti ma poco. In Italia invece è cambiato tutto. La vittoria della Lega di Salvini non è una sorpresa, ma un partito che passa nel giro di un anno da 5.705.925 voti (il 17,3 %) a 9.153.634 (il 34,3 %) in un contesto di affluenza molto più bassa è un fenomeno raro. La Lega è raddoppiata e il M5s si è dimezzato. Resta comunque il fatto politicamente rilevante che insieme Lega e M5s superano ancora la maggioranza assoluta dei voti. L'Italia resta l'unico paese dell'Europa Occidentale dove questo accade. Per trovare un altro governo sovranista bisogna andare a Est.

Il successo di Salvini è netto. La sua strategia di competere con un unico simbolo, quello della Lega, ma con due partiti diversi, Lega Nord al Nord e Lega per Salvini premier al Sud continua a funzionare. Non è ancora la Lega nazionale ma la direzione di marcia è quella. E comunque finchè funziona perché cambiare? Con la Lega Nord Salvini è riuscito a superare il 40% dei voti in Veneto e Lombardia, a vincere le elezioni regionali in Piemonte. È diventato il primo partito in Emilia e Romagna. Con la Lega Sud ha quasi quadruplicato la sua percentuale nelle regioni meridionali passando dal 6,2% delle politiche al 23,5 delle europee. Salvini è stato abile. I temi dell'immigrazione e della sicurezza, che continuano a essere sottovalutati dai suoi rivali, gli danno un enorme vantaggio competitivo. Ma ha avuto dalla sua anche una buona dose di fortuna. La coincidenza tra voto europeo e voto amministrativo lo ha nettamente favorito a scapito del M5s. Insieme alle europee si è votato nel 60% dei comuni del Nord e solo nel 25 % dei comuni del Sud. Le elezioni comunali mobilitano più di quelle europee e questo ha certamente favorito la Lega.

Per il M5s si tratta di una grave sconfitta che non si può spiegare solo con il fatto che sono relativamente pochi i comuni in cui si è votato al Sud, la sua roccaforte. C'è dell'altro. Siamo abituati a vedere i suoi alti e bassi, ma queste elezioni sembrano rivelare una frattura profonda con una parte significativa del suo elettorato. E sollevano seri dubbi sul suo futuro. Nel 2018 aveva preso 10.748.372 (il 32,7%) voti, adesso sono 4.552.527 (il 17,1 %). Nelle regioni del Nord è sceso al 10 per cento. In quelle meridionali è passato dal 43,4% delle politiche al 29. A distanza di un anno si ritrova al governo con un alleato che ha ribaltato completamente il rapporto di forza all'interno della coalizione. Una posizione scomoda. E in questa posizione dovrà decidere che fare quando si discuterà di Tav, di autonomia e soprattutto della prossima legge di bi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

lancio e dei rapporti con l'Unione.

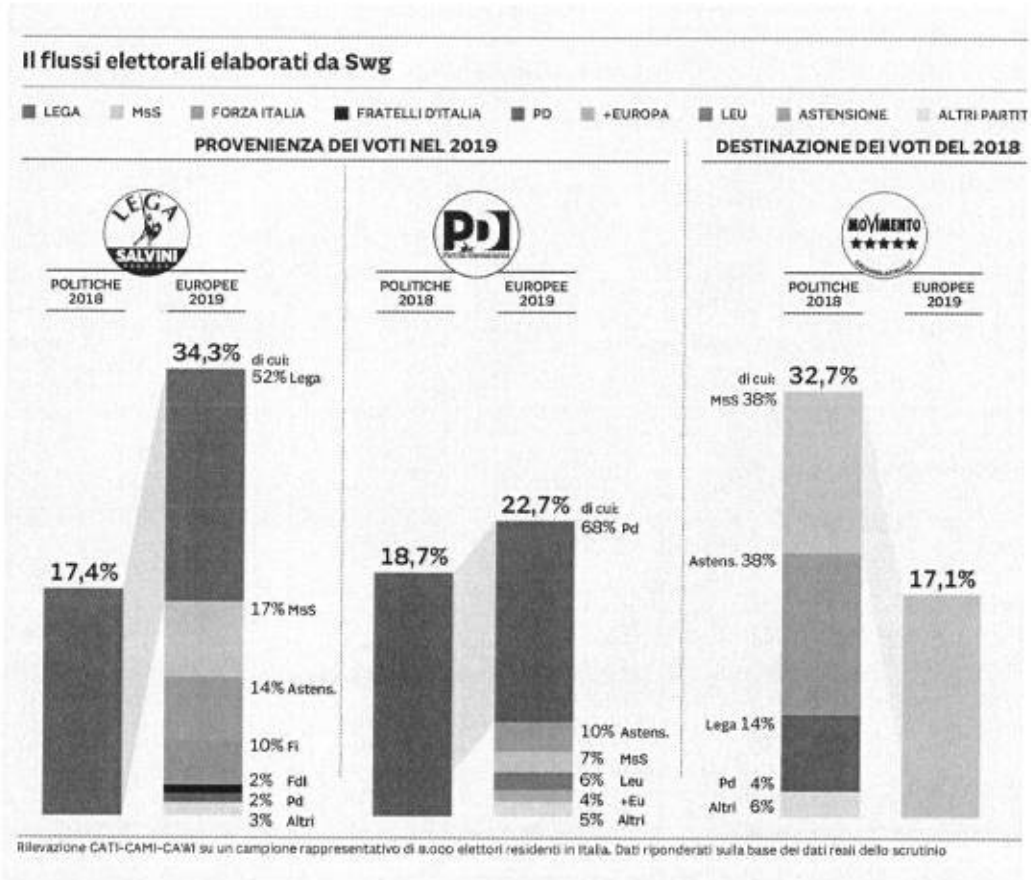
Per il Pd queste elezioni erano un passaggio delicato che è stato superato bene. Anche il Pd si è avvantaggiato della coincidenza tra europee e amministrative in tanti comuni della ex zona rossa, ma questo non è l'unico fattore che ne spiega la ripresa. Zingaretti è riuscito a ridare una fisionomia e una unità al partito. Ma non devono ingannare le percentuali. Il Pd di Renzi nel 2018 ha preso 6.153.081 voti, quello di Zingaretti 6.050.351. La strada per recuperare consensi è ancora lunga. Soprattutto è molto complicata la strada per tornare al governo. Deve trovare alleati e questa decisione cruciale è ancora in alto mare.

Su Forza Italia c'è poco da dire. Continua l'erosione di quello che una volta era il maggior partito del centro-destra. Rispetto al 2018 è passata dal 13,9 all'8,8 per cento. Si vedrà se questo risultato accelererà il cambiamento di leadership. Adesso la sua posizione di seconda forza del centro-destra è addirittura insidiata da Fratelli d'Italia. Il partito della Meloni è arrivato al 6,5% rispetto al 4,4 del 2018. Come quello di Salvini è riuscito a conquistare nuovi elettori passando da 1.440.102 di allora a 1.723,232 di oggi.

Cosa succederà ora a livello di governo? È la domanda del giorno ma al momento è impossibile rispondere. I numeri ci dicono che una coalizione di centro-destra formata da Lega, Forza Italia e Fdi conquisterebbe certamente la maggioranza assoluta dei seggi in caso di elezioni anticipate. La vera novità è che la coalizione di destra con Lega e Fdi, e senza Fi, è arrivata al 40%. Non basta per vincere, ma è una delle condizioni necessarie. L'altra è la percentuale di seggi uninominali da conquistare nelle regioni del Sud a spese del M5s. Alla luce del risultato di oggi anche questa condizione si potrebbe realizzare, visto il declino del M5s in questa zona. È probabile che il futuro del governo dipenda anche da questi calcoli, oltre che dalle reazioni del Movimento e dall'esito del prossimo scontro con l'Unione e con i mercati.

È bene tener presente che proiettare il risultato delle europee sulle politiche è sempre rischioso. Ma non c'è dubbio che queste elezioni rappresentino un passaggio importante nella ristrutturazione del nostro sistema partitico.

Rischioso proiettare i risultati delle europee sulle politiche, ma sono evidenti i segnali di ristrutturazione del sistema partitico



Peso:1-1%,8-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Primo Piano Il voto in Europa

I FLUSSI

Il 38% dei voti M5S va all'astensione, il 14% ceduto alla Lega e il 4% al Pd

Swg: la Lega sottrae voti a tutti. Istituto Cattaneo: a Salvini voti M5S del Sud

Mariolina Sesto
ROMA

Il giorno dopo il voto si ragiona sui flussi elettorali per capire, nel passaggio dalle politiche 2018 alle europee 2019, come si sono spostati i consensi da un partito all'altro. Due sono le dinamiche principali riscontrate dalle analisi elettorali: la Lega guadagna tre milioni di consensi e attrae voti sia dagli astenuti che da tutti i partiti; M5s perde sei milioni di voti e li cede non solo all'astensione ma anche alla Lega e, in misura minore, al Pd. Lo studio sui flussi realizzato da Swg scompone così la grande fetta dei voti M5s persi fra politiche ed europee: il 38% si è disperso nell'astensione, il 14% è stato ceduto alla Lega e il 4% è andato al Pd. Da dove provengono invece i consensi supplementari ottenuti dalla Lega? Swg ne attribuisce la provenienza per il 17% al M5s, per il 14% all'astensione, per il 10% a Forza Italia, per il 2% a Fratelli d'Italia e per un altro 2% persino al Pd.

Quanto al Partito democratico, oltre a mantenere tutti voti delle politiche, per Swg raccoglie un 10% dall'astensione, un 7% da M5s, un 6% da Leu e un 4% da +Europa. A spingere Forza Italia sotto il 10% sono stati invece l'astensione e la Lega: in particolare, il 27% dei voti berlusconiani alle politiche si sono dispersi nel non voto, ben il 20% dei voti si è trasferito in casa leghista, il 6% è andato alla Meloni e il 5% ad altri partiti.

L'analisi dell'Istituto Cattaneo, compiuta su cinque città (Brescia, Torino, Firenze, Napoli, Palermo), mette in luce come gran parte degli elettori che nel 2018 avevano scelto il Pd confermano oggi il loro voto. Il partito ha dunque tenuto rispetto all'astensione ed ha sostanzialmente interrotto l'emorragia che negli anni scorsi aveva portato molti voti del suo bacino elettorale verso il M5s.

La Lega invece subisce in alcuni casi perdite di un certo rilievo verso l'astensione ma non verso altri partiti.

Quanto ai flussi in entrata – spiega l'Istituto Cattaneo – il bacino attuale della Lega è composto non solo da chi aveva già optato per il partito di Salvini nel 2018 ma anche da grossi flussi di nuovi elettori provenienti dal M5s e da Fi. «Soprattutto al Sud – specificano gli analisti del Cattaneo – il bacino attuale della Lega ha tratto dal M5s una notevole linfa». I flussi in entrata, secondo l'istituto di Bologna, ci dicono inoltre che «il Pd non è ancora tornato ad essere competitivo (e non lo sarà finché non riuscirà a riconquistare i voti che oggi sono del Movimento 5 stelle)».

Il 27% dei consensi di Forza Italia si sono dispersi nel non voto e uno su cinque è passato al Carroccio

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

LA CONVOCAZIONE DI BERLUSCONI

Forza Italia a congresso, si cambia

Le assise in autunno per scegliere il coordinatore e il nuovo gruppo dirigente

ROMA

Una profonda immediata riorganizzazione, anche attraverso la convocazione di un congresso, da tenersi già in autunno, per scegliere il coordinatore del partito e il nuovo gruppo dirigente. Sarà questo il vero ordine del giorno dell'ufficio di presidenza di Forza Italia convocato ieri da Silvio Berlusconi ufficialmente per discutere degli esiti del verdetto elettorale. A spingere per un rinnovamento totale del partito sono gran parte dei big azzurri, all'indomani dello tsunami delle europee (8,8%). Il mezzo milione di preferenze incassato dal Cavaliere, che torna dopo cinque anni in un'aula parlamentare nonostante i problemi di salute che lo hanno costretto a dimezzare la campagna elettorale, non basta a guardare con ottimismo il futuro.

L'emorragia di consensi subita dagli azzurri, parallelamente al boom della Lega e alla costante ascesa a di Fdi, ha innescato una serie di dichiarazioni che hanno un unico comun denominatore: la fine delle decisioni calate dall'alto. Paradossalmente, a scatenare la reazione è stato il «game over» sentenziato da Giovanni Toti, il governatore ligure da tempo accusato di «fuoco amico», che di fatto è già con un piede fuori dal partito e lavora alla costruzione di un nuovo soggetto politico con Giorgia Meloni. «Il partito non può essere gestito da uno staff», attacca Mara Carfagna forte anche dei risultati meno deludenti ottenuti dai forzisti al Sud. Di congresso parla apertamente anche la lombarda Mariastella Gelmini, a cui si uniscono anche Stefano Mugnai e Massimo Mallegni .Anche la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini ritiene che sia giunto il tempo delle «decisioni» ma senza «demagogiche derive assembleari».

—**B.F.**

Peso:8%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del: 28/05/19
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Salvini sfida la Ue sui conti, sale lo spread Debito, in arrivo la lettera da Bruxelles

IL GOVERNO
Il leader della Lega e Di Maio premono su Tria M5S apre sulla flat tax Telefonata tra Mattarella e Conte: il Colle aspetta segnali sulla risposta alla Ue

All'indomani del voto, affondo di Salvini su prossima legge di Bilancio e flat tax: «Ok la prudenza di Tria, ma ora serve coraggio. Dagli italiani mandato a ridiscutere i parametri Ue». Di Maio: «Lavoriamo al taglio delle tasse, le risorse ci sono». In Borsa lo spread vola a quota 280 e Piazza Affari annulla i guadagni. Intanto è in arrivo la lettera della Ue al governo italiano per chiarire le ragioni dell'aumento del debito. Telefonata tra Conte e Mattarella: il Capo dello Stato aspetta segnali sulla risposta dell'esecutivo a Bruxelles. *alle pagine 6-7*

Primo Piano Il voto in Europa

I risultati in Italia
L'impatto sull'economia

Esiti elettorali accolti positivamente a Piazza Affari, poi il cambio di direzione provocato anche da ipotesi di sanzioni Ue in caso di procedura di infrazione a giugno

Fiammata dello spread in attesa della lettera Ue

Rapporto sul debito. In arrivo il primo richiamo. Tensioni sui mercati accese anche da Salvini e Di Maio. Boccia: lo spread sale per le parole, rispettare il 3%

Vito Lops
Gianni Trovati

Nella prima giornata post-voto i rendimenti dei Btp tornano a crescere alla vigilia di un nuovo negoziato con la Ue sui conti che non si annuncia semplice. Il tutto avviene mentre i mercati, poveri di scambi anche per la chiusura di Londra e Wall Street, raffreddano i rendimenti greci per la vittoria del centrodestra, stringendo intorno ai 50 punti la forbice fra Roma e Atene mentre il Bund scende a -0,14% e porta lo spread con Berlino a quota 281, 14 punti in più della chiusura di venerdì.

A riaccendere gli allarmi sui titoli italiani è un mix fra dichiarazioni politiche e attesa per l'esame Ue sul debito italiano. Rendimenti e spread risalgono nel pomeriggio dopo che l'agenzia Bloomberg rilancia il rischio che Bruxelles imponga all'Italia una multa da due decimali di Pil (3,6 miliardi) da accantonare in un deposito infruttifero per non aver rispettato gli obiettivi sul debito. Ipotesi che il vicepremier leghista Salvini respinge chiedendo alla Commissione di «prendere atto del voto dei popoli».

In realtà la multa non è una questione immediata, perché arriverebbe semmai alla fine del lungo confronto su un'inedita procedura d'infrazione per debito fra il governo italiano e un esecutivo comunitario in scadenza. All'ordine del giorno c'è invece la prima tappa dell'iter, rappresentata dalla nuova richiesta di chiarimenti che Bruxelles potrebbe spedire già fra oggi e domani per chiedere a Roma i «fattori rilevanti» in grado di giustifi-

Peso: 1-5%,6-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

care lo sforamento degli obiettivi. Le reazioni, di Salvini ma anche del collega M5s Di Maio, tornano ad allontanarsi dalla prudenza imposta nel Def dal ministro dell'Economia Tria, che evita di entrare nel botta e risposta. Ma al leader leghista, che chiede «coraggio» a Tria, ribatte il leader degli industriali Vincenzo Boccia, che chiede invece «realismo e pragmatismo» perché «la campagna elettorale è finita». Boccia che torna a dire «no» allo «sforamento del 3% per spesa ordinaria e non per gli investimenti, su cui invece saremmo d'accordo».

Il compito di rispondere a Bruxelles toccherà comunque ai tecnici del Mef, e in particolare al direttore generale del Tesoro, che dovrebbe indicare soprattutto la lunga frenata dell'Economia (crescita prevista sotto l'1% almeno fino al 2022) e la bassa inflazione a giustificazione delle difficoltà italiane sul debito. I tempi per la risposta dovrebbero essere brevi, anche perché in calendario per il 5 giugno ci sono le «Raccomandazioni Paese» della Commissione. Ma è ovvio che per rassicurare partner e mercati sul percorso italiano servirà una nuova copertura politica agli impegni appena presi sul Def.

Le tensioni pomeridiane arrivano al termine di quella che è stata una giornata a due volti per i mercati finanziari all'esito delle europee. Nella prima parte della giornata Piazza Affari e spread hanno accolto positivamente il riscontro delle urne, che fuori da Italia e Francia ha evidenziato una maggioranza pro-Unione neutralizzando i timori degli investitori.

Il Ftse Mib è arrivato a guadagnare oltre un punto mentre il differenziale tra BTp e Bund a 10 anni è sceso in prima battuta di due punti base a quota 264. Nel pomeriggio le ipotesi sulle sanzioni Ue hanno cancellato anche i rialzi iniziali di Piazza Affari, che ha chiuso la seduta in lieve calo (-0,06%, peggior risultato continentale) mentre lo spread con la Germania è balzato a 281 punti base, 14 in più rispetto alla precedente chiusura. I titoli bancari, molto sensibili all'andamento dei governativi considerata un'esposizione vicina ai 400 miliardi di euro, hanno chiuso con un calo più marcato (-1,3% l'indice di settore italiano).

A penalizzare il comparto anche le dichiarazioni di Ardo Hansson, governatore della Banca d'Estonia e membro del consiglio direttivo della Bce, secondo cui l'istituto di Francoforte dovrebbe fissare condizioni più rigide del passato per i nuovi prestiti alle banche, riferendosi alla nuova T-Ltro (Targeted - Long term financing operations) che dovrebbe partire a settembre.Lo stesso si è detto poi scettico sulla proposta di compensare le banche per il costo dei tassi negativi.

La risposta italiana, preparata dai tecnici del Mef, punterà sulla frenata del Pil e sulla bassa inflazione

IL CONTO ALLA ROVESCIA PER I DUE DECRETI

SBLOCCA-CANTIERI
Conversione in legge entro il 17 giugno
Il Dl sbolccacantieri è al Senato al primo passaggio parlamentare e dovrà essere convertito entro il 17 giugno. Lo stop della Lega è già arrivato sul correttivo M5 che estende il controllo preventivo della Corte dei conti sulle opere. Ma il no del Carroccio potrebbe arrivare anche sulla minitassa sulle gare proposta da Toninelli

DL CRESCITA
Conversione in legge entro il 30 giugno
In Parlamento i nuovi rapporti di forza verranno misurati anche sul Dl crescita, al vaglio della Camera. Con la Lega che come ha chiesto il viceministro dell'Economia Garavaglia punterà a una riduzione ulteriore dell'Ires al 20%, la deducibilità 100% dell'Imu sui capannoni e la stabilizzazione delle riduzione del premio Inail

Vincenzo Boccia. Bisogna fare «attenzione al linguaggio e alle politiche. Perché se lo spread aumenta solo con le parole è una magia che le imprese italiane non meritano». Il presidente di Confindustria, intervenendo all'assemblea degli industriali di Varese, ha anche chiesto al governo di non sforare il 3% . «No alla procedura di infrazione». Dopo la campagna elettorale «finisce la fase delle facili promesse ed entriamo nella fase del realismo e pragmatismo»

Il ritaglio stampa è un servizio esclusivo di Telpress. Il suo utilizzo è riservato esclusivamente all'utente destinatario, non è ceduto a terzi e non può essere diffuso pubblicamente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Reso.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

OGGI VERTICE SUL DL SBLOCCA CANTIERI

Grandi opere e Corte dei conti: no della Lega ai controlli preventivi

Stop anche alla tassa sulle gare. In agenda Dl sicurezza e crescita

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Già oggi ci sarà il primo banco di prova postelettorale per il governo e per i "nuovi" equilibri nella maggioranza dopo l'esito delle "europee" e delle amministrative. A Palazzo Chigi è fissata una riunione tecnico-politica per effettuare le scelte definitive sulle ultime modifiche da presentare in Aula al Senato al decreto sblocca-cantieri. I tempi sono strettissimi, il Dl scade il 17 giugno ed è ancora al primo passaggio parlamentare. Tra l'altro, questo testo rappresenta, insieme al Dl crescita, uno dei provvedimenti chiave per il tentativo dell'esecutivo di ridare un po' di ossigeno all'economia. Ma è anche uno dei "vigilati speciali" della Lega, che, forte dei consensi ricevuti dalle urne, punta forte sulla realizzazione delle grandi opere, oltre che sul taglio delle tasse e sul capitolo-autonomie. Anche per questo motivo dalla riunione odierna a Palazzo Chigi potrebbe uscire un primo segnale sui nuovi rapporti di forza nella maggioranza. Con il Carroccio già deciso ad accendere il semaforo rosso su uno dei ritocchi targati M5S: l'estensione del controllo preventivo della Corte dei conti sulle opere.

Una misura che, come anticipato il 26 maggio dal Sole 24 Ore, avrebbe dovuto rappresentare, nelle intenzioni dei Cinque stelle, la soluzione a uno dei problemi più evidenti per la realizzazione dei lavori: la paralisi della firma dei funzionari pubblici anche per il timore di dover rispondere di danno erariale alla magistratura contabile. E questo non è il solo "no" che si accinge a pronunciare la Lega: lo stop potrebbe arrivare anche sulla cosiddetta "mini-tassa" sulle gare, proposta dal ministro Danilo Toninelli. Il prelievo dello 0,2% sul valore delle gare da devolvere a titolo di ristoro alle imprese in crisi non ha mai convinto il Carroccio. Che invece punta su un altro fronte spingendo su un ampliamento della rigenerazione urbana per i centri storici: "sì" al restauro degli immobili "vincolati" e all'introduzione della pubblica utilità.

La partita post-elettorale si giocherà anche al prossimo vertice di governo, con la Lega che punta ad ottenere l'ok per il varo del decreto sicurezza bis al primo Consiglio dei ministri utile. In Parlamento i nuovi rapporti di forza verranno misurati anche sul Dl crescita, al vaglio della Camera. Intervenendo ieri a Radio24 il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia ha lanciato ai Cinquestelle un messaggio inequivocabile: i "no" devono diventare "sì", sulla Tav ma anche sul decreto crescita. «Ci veniva detto di "no" su cose per noi logiche – ha affermato Garavaglia –: la riduzione ulteriore dell'Ires al 20%, la deducibilità 100% dell'Imu sui capannoni e la stabilizzazione delle riduzione del premio Inail per farlo diventare eterno».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Economia, migranti e ambiente Una difficile alleanza a quattro

I nodi del negoziato. I partiti europeisti dovranno trovare un terreno comune su temi chiave come riforma dell'eurozona, protezione dei confini, dossier climatico e allargamento dell'Unione

bruxelles

Persa la maggioranza nel Parlamento europeo dopo il voto della settimana scorsa, popolari e socialisti saranno chiamati a trovare una intesa con i liberali e forse anche i verdi in vista di una grande coalizione assai più composita di quella che ha governato l'Europa nell'ultimo decennio. La partita non sarà facile. Le sensibilità sono diverse, le priorità anche. Rimane un collante: evitare una deriva nazionalista che minerebbe la stessa ragion d'essere dell'Unione europea.

Chiamati a presentarsi alla stampa a Bruxelles domenica notte, una volta usciti i risultati preliminari del voto europeo, i principali candidati si sono mostrati cauti e diplomatici. Combattuti tra il desiderio di emergere in una competizione ancora apertissima e la volontà di costruire ponti pur di creare una coalizione sufficientemente robusta per sostenere la prossima Commissione europea. Liberali e verdi, i veri vincitori della corsa elettorale, si sono dichiarati indispensabili per formare una nuova alleanza.

La popolare Esther de Lange ha rivendicato la maggioranza relativa del suo partito, pur in netto calo, e spiegato che l'obiettivo del Ppe è di «garantire stabilità». Il socialista Frans Timmermans ha chiesto che la nuova maggioranza si impegni a riformare l'Europa, «soprattutto sul fronte della giustizia sociale». La liberale Margrethe Vestager ha aperto «ai magnifici venti ecologisti», dicendosi pronta a parlare di contenuti e di programmi con gli altri partiti europeisti.

Quattro temi saranno al centro del negoziato: la questione migratoria, il dossier ambientale, il futuro dell'integrazione economica, il nodo dell'allargamento. Il primo tema è controverso tra i gruppi parlamentari e nei gruppi parlamentari. Più in generale, il Ppe appare il partito più rigido nell'accogliere migranti e stranieri. Mentre il capogruppo Manfred Weber insiste sul controllo delle frontiere esterne, liberali e verdi sottolineano l'impegno europeo all'accoglienza dei rifugiati.

Tutti i quattro partiti credono nella necessità di rafforzare l'impianto istituzionale della zona euro, completando l'unione bancaria e magari dotando l'unione monetaria di un proprio bilancio. Ma è evidente che i popolari, influenzati dalla

componente nordeuropea, insistono per la responsabilità di bilancio e temono la nascita surrettizia di una Transferunion, di una unione basata sui trasferimenti finanziari. I verdi e i socialisti invece vorrebbero maggiore libertà di bilancio.

Sul fronte ambientale, gli ecologisti – forti in particolare del risultato tedesco – vogliono cavalcare i loro tradizionali cavalli di battaglia, approfittare della fine del bipartitismo Ppe-Pse per imporre sforzi maggiori nel combattere il cambiamento climatico. Anche gli altri partiti hanno ormai una anima ecologica, ma è facile immaginare che i liberali e i popolari vorranno difendere per quanto possibile anche gli interessi dell'industria.

I gruppi parlamentari sono meno omogenei di quanto si possa pensare. Spesso prevale il voto nazionale piuttosto che quello di gruppo.

Lo stesso tema dell'allargamento dell'Unione a nuovi paesi dei Balcani potrebbe rivelarsi controverso. Alcuni Paesi - come la Francia, l'Olanda e l'Austria - sono contrari, a differenza di molti stati membri dell'Est. Su questo tema, le divisioni non sono solo tra i gruppi parlamentari, ma anche all'interno degli stessi gruppi parlamentari.

Riassumono Bert Colijn e Carsten Brzeski, economisti della banca olandese Ing: «La nuova frammentazione renderà il processo decisionale più complesso nei prossimi anni. Nel Parlamento rimane forte la maggioranza pro-europea, ma si formeranno probabilmente maggioranze diverse a seconda delle questioni», includendo appunto i liberali e i verdi. I primi hanno spesso già votato con popolari e socialisti nella legislatura appena terminata. I secondi rappresenterebbero una novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

DECRETO BREXIT

Il passaggio dai principi Ias crea una riserva indisponibile

Il ritorno alla normativa nazionale consentito alle imprese non quotate
La somma si riduce in misura corrispondente alle plusvalenze realizzate

La legge 41/2019, che si occupa delle misure derivanti dalla Brexit, conferma il contenuto del Dl 22/2019 con riferimento agli interventi in materia di principi contabili internazionali Ias/Ifrs. In particolare, l'articolo 19 quater interviene sul Dlgs 38/2005 relativo all'esercizio delle opzioni previste dal regolamento 1606/02 in materia di principi contabili internazionali.

La novità più rilevante è costituita dal nuovo articolo 7 bis che disciplina gli effetti contabili connessi con il passaggio dagli Ias/Ifrs alla normativa nazionale: tale passaggio è consentito, alle imprese i cui titoli non sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, dall'articolo 2-bis del Dlgs 38/2005.

In sostanza, i principali destinatari della disposizione sono le banche di credito cooperativo. È previsto che il saldo degli effetti contabili connessi con il passaggio dagli Ias/Ifrs alla normativa nazionale, se positivo, è iscritto in una riserva indisponibile. La riserva si riduce in misura corrispondente all'importo delle plusvalenze realizzate, anche attraverso l'ammortamento, o divenute insussistenti per effetto della svalutazione. Inoltre, la riserva è indisponibile anche ai fini dell'imputazione a capitale e degli utilizzi previsti dagli articoli 2350, terzo comma, 2357, primo comma, 2358, sesto comma, 2359-bis, primo comma, 2432 e 2478-bis, quarto comma, del Codice civile. Può essere utilizzata per la copertura delle perdite di esercizio solo dopo l'utilizzo delle riserve di utili disponibili e della riserva legale: tuttavia, in questo caso, deve essere reintegrata accantonando utili degli esercizi successivi.

Queste disposizioni si applicano al bilancio d'esercizio e consolidato dal primo esercizio successivo a quello chiuso o in corso al 31 dicembre 2018, in sostanza dall'esercizio 2019: la decorrenza pare prendere atto che nel 2018 nessuna impresa, già Ias, è passata alle norme interne; inoltre dall'attuazione delle nuove disposizioni non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Pertanto, con un'integrazione rispetto al decreto, è prevista l'applicazione dell'articolo 15, comma 1 del Dl 185/2008: questo dovrebbe significare che continuano a essere assoggettati alla disciplina fiscale previgente gli effetti reddituali

e patrimoniali delle operazioni pregresse che risultino diversamente qualificate, classificate, valutate e imputate temporalmente ai fini fiscali rispetto alle qualificazioni, classificazioni, valutazioni temporali risultanti dal bilancio 2018.

Inoltre, la norma interviene sull'articolo 6 del Dlgs 38/2005, relativo alla distribuzione di utili e riserve, con alcune precisazioni riferite, in particolare, alle riserve di patrimonio netto costituite a seguito delle valutazioni di attività e passività rilevate nelle altre componenti del prospetto della redditività complessiva. Altre modifiche e integrazioni sono apportate all'articolo 7 del Dlgs 38/2005 con citazione sempre del prospetto della redditività complessiva.

Infine, l'articolo 19-quinquies modifica l'articolo 20-quater del Dl 119/2018 che consente alle imprese Oic adopter di non svalutare i titoli, di debito e partecipativi quotati e non quotati, iscritti nell'attivo circolante, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole.

Sembrerebbe confermata, per le imprese che sono passate dagli Ias/Ifrs alle norme nazionali, la previsione, già dettata per le imprese di assicurazione, che impone di destinare a una riserva indisponibile utili di ammontare corrispondente alla mancata svalutazione al netto del relativo onere fiscale. Se gli utili sono inferiori a tale differenza, la riserva è integrata utilizzando riserve di utili o altre riserve patrimoniali disponibili o, in mancanza, mediante utili degli esercizi successivi. La possibilità di non svalutare i titoli, consentita nell'esercizio 2018, può essere prorogata, con decreto del Mef, agli esercizi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

DECRETO CRESCITA

Autoliquidazione del patent box, documentazione con esimente

Disposizioni attuative entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto
Da chiarire il valore del dossier predisposto dal contribuente

Il decreto Crescita ha introdotto importanti semplificazioni alla disciplina sul patent box. In particolare, è stata prevista la possibilità per tutti i contribuenti di «autoliquidare» l'agevolazione anche nelle ipotesi in cui, fino a oggi, era prevista la procedura di ruling obbligatorio con le Entrate. Come si legge nella relazione al decreto Crescita, in questo modo si è cercato di ovviare ai ritardi accumulati nelle procedure di ruling, sia a livello centrale sia a livello delle direzioni regionali, dalle Entrate.

Il legislatore ha rinviato a un provvedimento del direttore delle Entrate, da emanare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, le disposizioni attuative delle modifiche.

Invero, taluni aspetti della normativa necessitano di chiarimenti da parte delle Entrate, a cominciare dal contenuto e dalla valenza della documentazione da predisporre per beneficiare della disapplicazione delle sanzioni in caso il contribuente decida di "autoliquidare" l'agevolazione, senza più definire in contraddittorio con le Entrate la modalità di determinazione dell'agevolazione.

Va detto che, data la formulazione della norma, non è chiaro se la predisposizione della documentazione sia condizione necessaria per l'"autoliquidazione" dell'agevolazione da parte del contribuente, in alternativa alla procedura di ruling. Si è dell'avviso che gli «oneri documentali», in linea di principio, dovrebbero costituire una mera opzione per il contribuente, alla stessa stregua di quanto previsto in materia di prezzi di trasferimento dall'articolo 26 del Dl 78/10. In questo senso parrebbe deporre la relazione al decreto Crescita e il comma 2 dell'articolo 4, secondo cui in caso di rettifica dell'agevolazione non si applica la sanzione per infedele dichiarazione qualora, nel corso di accessi, ispezioni o verifiche il contribuente consegni all'Amministrazione la documentazione idonea a consentire il riscontro della corretta determinazione della quota di reddito escluso, sia con riferimento all'ammontare dei componenti positivi di reddito, ivi inclusi quelli impliciti derivanti dall'utilizzo diretto dei beni indicati, sia con riferimento ai criteri

e alla individuazione dei componenti negativi riferibili ai predetti componenti positivi.

Nulla viene detto sulla revoca del beneficio. Il Dl ha anche esteso la possibilità di optare per gli «oneri documentali» in materia di patent box anche ai contribuenti che abbiano già provveduto a «autoliquidare» l'agevolazione, perché non obbligati in precedenza alla procedura di ruling dall'articolo 12 del Dm 28 novembre 2017. In questo caso, il comma 5 dell'articolo 4 del decreto Crescita prevede la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa nella quale deve essere data indicazione del possesso della documentazione idonea per ciascun periodo d'imposta oggetto di integrazione, purché tale dichiarazione integrativa sia presentata prima della formale conoscenza dell'inizio di qualunque attività di controllo relativa al regime patent box.

Sul punto, è necessario che vengano chiarite le modalità di compilazione delle dichiarazioni integrative. Salvo, infatti, l'utilizzo del riquadro già previsto per l'opzione degli "oneri documentali" in materia di transfer pricing, i modelli dichiarativi approvati al momento non contengono un riquadro ove sia possibile "flaggare" il possesso della documentazione per il calcolo dell'agevolazione patent box.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diego Avolio

Benedetto Santacroce

CASSAZIONE

Rimborsi, garanzia senza proroghe

Eventuali termini più lunghi per i controlli non allungano i termini della fideiussione

La fidejussione del contribuente per ottenere il rimborso scade alla data prevista dal contratto a nulla rilevando che per le più svariate ragioni la decadenza dell'accertamento sia stata prorogata. Lo precisa la Cassazione con l'ordinanza n.14400 depositata ieri. Una società di assicurazione avanzava domanda di ripetizione dell'indebito nei confronti delle Entrate per un importo escusso dall'Ufficio da una polizza fideiussoria emessa a favore di un contribuente a garanzia dell'Iva chiesta a rimborso. La data di scadenza della fideiussione era fissata al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, tuttavia l'Agenzia, usufruendo della proroga biennale dei termini di accertamento prevista dalla legge 289/2002 emetteva atto impositivo ed escuteva così la fideiussione. Mentre in primo grado la richiesta della società assicuratrice era respinta, la corte di appello accoglieva il gravame ed avverso tale decisione l'Agenzia ricorreva per cassazione.

Secondo l'Ufficio, poiché scopo della garanzia è consentire il recupero delle somme rimborsate in forma accelerata a seguito dei necessari accertamenti, la durata della polizza non può essere inferiore al tempo assegnato all'amministrazione per eseguire i controlli.

La Cassazione ha respinto il ricorso. Secondo i giudici di legittimità la polizza fideiussoria di cui al Dpr 633/72 (articolo 38 bis) costituisce un contratto autonomo la cui durata è normalmente collegata con i tempi di accertamento dell'imposta. Ne consegue che ove una norma di legge sopravvenuta dopo la stipulazione del contratto proroghi tali termini in favore dell'amministrazione, la proroga non si riflette anche sulla durata della garanzia salvo che il contratto non preveda in tal senso.

Differentemente, rileva la sentenza, essendo beneficiario della garanzia l'amministrazione, si perverrebbe all'assurdo di consentire a una delle parti contraenti di protrarre unilateralmente e a proprio vantaggio la durata dell'obbligazione di garanzia in spregio del contratto che ha forza di legge tra le parti. Si tratta di un atto di autonomia privata: in assenza di una esplicita previsione che colleghi la durata ai termini fissati dalla legge per l'accertamento, l'obbligazione del garante resta fissata nei termini consensualmente definiti, nella specie individuati

nel 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

CASSAZIONE

Coop, si assegnano anche i beni comuni

Con le unità immobiliari si presume il trasferimento anche le parti collegate

All'atto stesso dell'assegnazione degli appartamenti ai soci della cooperativa edilizia si considerano assegnati anche i beni che «siano collegati strumentalmente, materialmente o funzionalmente, con le unità immobiliari assegnate».

Il principio, affermato dalla Cassazione con l'ordinanza 14432/ 2019, depositata ieri, nasce dal contenzioso sollevato da un assegnatario in proprietà divisa che non voleva pagare gli oneri condominiali relativi a giardini, pozzi, depuratore, urbanizzazione secondaria di un complesso residenziale edificato da una cooperativa. Il Tribunale, che aveva accolto in sede di appello la richiesta del proprietario, aveva ritenuto che fosse necessario uno specifico atto di trasferimento delle aree comuni che, invece, mancava, quindi il complesso residenziale non avrebbe provato il «titolo costitutivo della comunione sui beni». Per il Tribunale non aveva rilevanza neppure il regolamento condominiale né, in questo caso, l'articolo 1818 del Codice civile.

La Cassazione ha affermato innanzitutto che «qualora una cooperativa edilizia, dopo aver stipulato con il Comune una convenzione di lottizzazione su di un terreno al fine di costruirvi un complesso edilizio da destinare a civile abitazione, abbia poi provveduto all'assegnazione degli alloggi realizzati ai soci, con conseguente formale trasferimento in loro favore della proprietà delle singole unità immobiliari e in sorgenza di un rapporto di condominio tra i soci assegnatari, deve ritenersi che oggetto dell'assegnazione sia pure la comproprietà beni che abbiano l'attitudine funzionale al servizio o al godimento collettivo».

Il condòmino riluttante, però, ha vinto egualmente la causa: aveva infatti ottenuto, nel 2014, una sentenza (mai impugnata) che gli dava ragione sullo stesso punto, e la Cassazione non ha potuto che prendere atto di un giudicato preesistente, respingendo il ricorso del complesso residenziale e compensando le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Risotti

Consiglio Nazionale delle Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Salvini apre subito due fronti

Pressing sulla flat tax, attacco all'Europa. Comunali, il Pd vince a Firenze e Bari

Intascata una netta vittoria con il 34 per cento, Matteo Salvini apre subito due fronti: la flat tax e nuovi rapporti con l'Europa. Questo mentre ieri venivano scrutinati i voti per le amministrative: il Pd vince a Firenze, Bari e Bergamo. Ma perde la Regione Piemonte. da pagina **2** a pagina **29**

I risultati

EUROPEE 2019

Dati definitivi
(sezioni 61.576)

Affluenza Italia **54,5%**

Liste	Europee 2019 %	Seggi	Politiche 2018 (Camera*) %	Europee 2014** %	Seggi
Lega	34,3%	29	17,4	6,2	5
Pd	22,8%	19	18,8	40,8	31
Movimento 5 Stelle	17,1%	14	32,7	21,2	17
Forza Italia	8,8%	8	14	16,8	13
Fratelli d'Italia	6,4%	6	4,4	3,7	0
Più Europa e Italia in Comune	3,1%	-	2,6	-	-
Europa Verde	2,3%	-	-	0,9	0
la Sinistra	1,8%	-	3,4***	4****	3
Altre liste	3,4%	-	6,7	6,4	4

*Escluso Estero e Valle d'Aosta **Italia + Estero ***Liberi e Uguali ****L'altra Europa con Tsipras

REGIONALI ■ Centrodestra ■ Centrosinistra

PIEMONTE
dati parziali
in percentuale
4.579 sezioni
su 4.807

■ Alberto Cirio
Centrodestra
50

■ Sergio Chiamparino
Centrosinistra
35,8

COMUNALI dati parziali in percentuale

FIRENZE		**BARI**		**PERUGIA**	
Dario Nardella	57,1	Antonio Decaro	65,9	Andrea Romizi	60
Ubaldo Bocci	24,8	Pasquale Di Rella	24,1	Giuliano Giubilei	26,4
LIVORNO*		**BERGAMO** dati definitivi		**FERRARA***	
Luca Salvetti	34,2	Giorgio Gori	55,3	Alan Fabbri	48,6
Andrea Romiti	26,7	Giacomo Stucchi	39,3	Aldo Modonesi	31,6

*Ballottaggio il 9 giugno

CdS

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

PRIMO PIANO

IL GOVERNO

EUROPEE 2019

«La Tav? Il 36 per cento in Piemonte equivale quasi a un referendum»

Il leader della Lega rilancia sulle tasse (e attacca la Ue)

Dopo la vittoria richiama al rispetto del contratto Ma rassicura anche Di Maio: tornerete a crescere

ROMA Nelle ore della «grande emozione» per gli oltre due milioni di preferenze, Matteo Salvini non dimentica il consiglio di Giorgetti: «Tenetevi sulla scrivania una foto di Renzi...». E così, in conferenza stampa al Viminale, il vincitore ammonisce se stesso: «C'è un mio omonimo che vinse le Europee con il 40% e poi perse il contatto con la realtà. Quindi, piedi per terra».

Reduce dai festeggiamenti notturni, Salvini parla da premier in pectore, eppure conferma lealtà a Giuseppe Conte. Si toglie pietruzze acuminate dalle scarpe e dà l'avviso di sfratto a Virginia Raggi, ma al tempo stesso rassicura Di Maio, sentito via sms: «Nessuno ha la golden share. I toni aspri per me sono finiti. Il M5S? Tornerà a crescere, ma i processi di piazza non appassionano». Non chiede poltrone, ma già dà le carte: «Siamo un grande Paese, abbiamo dato una bella lezione di partecipazione e orgoglio». Sogna un gruppo che arrivi fino a 150 deputati e ritiene arrivato «il momento di rivedere parametri vecchi e superati, che hanno fatto male all'Europa». Forte dell'asse con le destre di Orbán, Farage e Marine Le Pen, ha fretta di riscrivere le regole comunitarie. Spera che i membri della Commissione saranno persino «più amici dell'Italia» e avverte il ministro Tria: basta prudenza, le parole d'ordine sono «coraggio e crescita». E se arriva la lettera della Ue, la replica è pronta: «Con garbo risponderemo che l'era della precarietà e della austerità si è conclusa. La Commissione prenda atto che i popoli hanno votato».

Conferma contratto e cronoprogramma, si dice pronto «da settimane» a un vertice di governo e giura che non cambierà nulla, se non le priorità. La Tav? «Il 36% della Lega in Piemonte è quasi un referendum». L'immigrazione? «Una delle prime battaglie che andremo a vincere in Europa». Poi autonomia, sicurezza-bis e una riforma fiscale con dentro la flat tax. E qui Salvini ringrazia l'ex sottosegretario Armando Siri, costretto alle dimissioni. Su *La7* il vicepremier respinge l'immagine di un'«onda nera» che ha investito il Paese, smentisce di essere il leader di un governo pericoloso («Zingaretti arrogante») e chiede rispetto per quel 34% che ha scelto Lega: «Non sono estremisti, razzisti o fascisti. Non sono stati contagiati da un virus di cattivismo». Semmai un virus buonista sembra aver contagiato il vincitore: «Abbassiamo i toni, si va avanti a lavorare».

Monica Guerzoni

Il presente ritaglio e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

1362 giorni

I risultati

Elettori: **50.977.446**
Votanti: **27.781.962**

Affluenza (Italia + Estero): **54,5%**

Europee 2019

Liste	Dati definitivi (in %)	Seggi (totale 76)
Lega	34,3	29
Pd	22,8	19
Movimento 5 Stelle	17,1	14
Forza Italia	8,8	8
Fratelli d'Italia	6,4	6
+Europa e Italia in Comune	3,1	-
Europa Verde	2,3	-
la Sinistra	1,8	-
Altre liste	3,4	-

● Dopo l'esito incerto delle Politiche del 4 marzo 2018, il Movimento Cinque Stelle e la Lega trovano un accordo di maggioranza, firmando il contratto di governo: un documento di 57 pagine in cui i due partiti fissano gli obiettivi che il nuovo esecutivo si propone di raggiungere in 5 anni

● Tra i punti principali dell'accordo ci sono le misure ritenute fondamentali dai leader di M5S e Lega, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, come il reddito di cittadinanza e quota 100

● Il capo dello Stato Sergio Mattarella conferisce l'incarico di formare il nuovo governo a Giuseppe Conte

● L'esecutivo guidato da Conte — il 65esimo della Repubblica e il primo della XVIII legislatura — giura al Quirinale il 1° giugno 2018

Il leader della Lega rilancia sulle tasse (e attacca la Ue)

Il presente documento e ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.: 1,3
Foglio:1/2

IL LEADER DELLA LEGA

«Un contratto tra euroscettici»

di **Marco Cremonesi**

«Il contratto tra euroscettici va avanti, e ora il governo varerà la riforma fiscale.

a pagina 3

PRIMO PIANO

«Finito il tempo dell'attesa» Le misure di Salvini sul tavolo

Il piano a Roma. E a Bruxelles vuole un patto sovranista e il commissario alla Concorrenza

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Ma che devo dire? Il governo va avanti se fa quello che tutti si attendono...». Matteo Salvini non si stanca di ripeterlo: «Le persone si aspettano che noi abbassiamo le tasse. Quello è il punto, quella è la sfida». Poi, rilancia per Bruxelles, e propone «un contratto con tutte le forze sovraniste. Perché un gruppo da 50 deputati vale qualcosa. Un gruppo da 100 o più grande vale moltissimo».

Il vicepremier, inondato dallo «spettacolare» successo elettorale, ha deciso che è tempo di rompere gli indugi. L'estensione della flat tax, l'aliquota unica, deve essere al primo posto nell'agenda del governo: «A dispetto del fuoco di sbarramento che è già partito. Anzi, non si è mai interrotto. Ma questo è l'unico punto che non ho dimenticato in nessun comizio e in nessuna piazza: io userò il vostro voto per ridiscutere le politiche economiche e per ridurre le tasse».

Non che gli altri dossier siano impalliditi: «Ma neanche un po'. Questa settimana, credo mercoledì, si deve fare il Consiglio dei ministri». E all'ordine del giorno ci deve essere quanto previsto: «Ovviamente il decreto sicurezza bis. Era già pronto e ci hanno chiesto di aspettare le elezioni. Ora le elezioni sono passate e dunque mi aspetto che il decreto approdi in Consiglio. E lo stesso vale per le Autonomie regionali. Anche su quelle è finito il tempo dell'attesa».

E dunque è sui dossier economici che Salvini misurerà le possibilità del governo di proseguire il suo cammino. Certo, quando Di Maio nella sua conferenza stampa aveva detto che «non rinunceremo mai a dire in questo governo su cosa non siamo d'accordo, e faremo argine a quello che non ci va bene» Salvini non nasconde l'irritazione: «Argine rispetto a che? A cosa? Se è il suo stato emotivo lo rispetto, a me basta che il fiume non scorra in direzione contraria e ostinata rispetto agli accordi. Poi, ognuno può sentirsi argine rispetto a quello che preferisce». Più tardi, il leader leghista si lascia la polemica alle spalle: «Per Luigi Di Maio oggi è stata una giornata difficile. Le battute a caldo non contano, conta quello che uno fa».

Se gli incontri con il premier Conte e con Luigi Di Maio a ieri sera non erano ancora stati fissati (ma con il premier la telefonata è stata «lunga e cordiale»), Salvini ieri sera ha ricevuto la chiamata di Silvio Berlusconi per le congratulazioni sul risultato elettorale. Nessun contatto, ancora, con Giorgia Meloni che non si stanca di invitare il leader leghista a mollare gli stellati. Salvini oggi vedrà invece i nuovi europarlamentari. A cui ribadirà l'importanza del rapporto con gli altri gruppi sovranisti: «Io e Marine Le Pen siamo già 50 deputati. Ma poi ci sono gli spagnoli, gli austriaci i belgi... E in un altro contesto, Orbán e i polacchi. Il punto è aumentare la massa

Peso:1-2%,3-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

critica: un gruppo da 100, o più grande, vale moltissimo». Ma il gioco delle appartenenze (e delle insofferenze) rischia di frammentare il quadro: «Per questo io intendo proporre a tutti i possibili partner europei un contratto come quello che ha fatto funzionare il governo italiano».

Infine, c'è la partita dei commissari Ue. Giusto oggi il premier Conte inizierà la discussione con gli altri capi di governo sui criteri di designazione. Per la Lega il risultato migliore sarebbe l'incarico alla Concorrenza, strategico per il suo essere trasversale a tutti gli altri e decisivo nelle partite sugli aiuti di Stato. Ma la preoccupazione è che si preparino «tiri mancini»: per esempio, l'istituzione di un commissariato al Turismo da assegnare ai «non allineati».

17,4

la percentuale ottenuta dalla Lega di Salvini alle Politiche 2018

6,2

la percentuale ottenuta dalla Lega di Salvini alle Europee 2014

4,1

la percentuale ottenuta della Lega di Maroni alle Politiche 2013

A Milano Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 46 anni, ieri dopo la conferenza stampa tenuta in via Bellerio nella sede della Lega, partito di cui è segretario dal 15 dicembre del 2013 (Ansa)

Peso:1-2%,3-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio 1/2

CON DI BATTISTA

Di Maio pensa al direttorio bis

di **Emanuele Buzzi**

I Cinque Stelle corrono ai ripari dopo il voto negativo. Si pensa a un direttorio bis con Di Maio primus inter pares. a pagina **5**

IL GOVERNO

EUROPEE 2019

Capo pronto al passo indietro ma i big lo confermano
Verso una segreteria a 12 per gestire il Movimento

Di Maio, il vertice con Di Battista Ora la leadership sarà condivisa

MILANO Una ridistribuzione dei pesi, un ritorno alle origini e un vertice che da il la alla nuova, terza fase della vita del Movimento. Il giorno dopo la sconfitta alle Europee e il calo dei consensi dal 32,7% al 17%, tra i vertici Cinque Stelle è un turbinio di contatti. E di domande. Come superare l'impasse? Il crollo ha lasciato degli strascichi (interni) da gestire. Luigi Di Maio vive il risveglio asserragliato dalle richieste di chiarimenti e dalla necessità di una reazione. Le sue scelte sono finite nel mirino. Tutte. Non solo i voti persi. Si va dall'impossibilità di formare il nuovo gruppo annunciato in campagna elettorale (e i conseguenti rischi) al problema delle capolista. Si attendono gli ultimi conti sulle preferenze per comprendere quali e quante delle cinque capolista scelte dal leader alla fine approderanno a Bruxelles.

Di Maio affronta la conferenza stampa sul voto di petto: ribadisce la linea, chiede un vertice a Conte per ripartire subito e rimarca che «su 10 provvedimenti realizzati fino ad oggi nove sono del M5S». Il capo politico fa autocritica: «Prendiamo una bella lezione. Faccio i complimenti alla Lega e al Pd e a tutti i partiti che hanno avuto un incremento», ma nega cambi di rotta sia per l'esecutivo sia per i Cinque Stelle. «Ho sentito tutti coloro che rappresentano le anime del Movimento: Grillo, Casaleggio, Di Battista e Fico. Nessuno ha chiesto le mie dimissioni». Di Maio sarà ancora al timone.

Ma intorno a lui i vertici ragionano sul futuro. Grillo e Casaleggio si sentono telefonicamente già nella prima parte della giornata. Ed è altamente probabile che il garante, visti i rapporti, abbia contattato anche Alessandro Di Battista, pronto a rientrare con un ruolo di peso nella nuova struttura che il Movimento si prepara a varare. L'ex deputato, infatti, poche ore più tardi mette sul tavolo la propria disponibilità. «Serve maggiore collegialità». Il mantra è quello di una «leadership condivisa». Ma la forma non è stata ancora delineata. Tra le ipotesi, oltre alla segreteria politica, spunta quello di un direttorio bis e c'è chi immagina anche una sorta di triumvirato con Di Maio *primus inter pares*. Sembra prevalere però l'idea di un fronte allargato a una dozzina di referenti, in modo da rappresentare ogni anima del Movimento. C'è chi ricorda la nascita del primo direttorio: l'idea prese forma proprio dopo la sconfitta alle Europee. Oggi come allora, la nuova struttura sarà ratificata da un voto online.

Il dado, però, è tratto. Non a caso nel tardo pomeriggio il capo politico riunisce i maggiorenti pentastellati al ministero dello Sviluppo economi-

Peso:1-2%,5-78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

co. Un vertice di tre ore. Coralità. Ma anche momenti di tensione. Di Maio — davanti ai suoi — si dice pronto a fare un passo indietro (personale e di governo), ma l'inner circle conferma la fiducia al leader. Si parla, appunto, della nuova organizzazione. Il vicepremier concorda sulla necessità di un rapporto più stretto con i territori e assicura che parteciperà anche lui alle prossime assemblee regionali. Si discute anche dei rapporti di forza in seno al governo. La linea è quella di tenere saldi i punti identitari, lasciando lavorare l'alleato senza però passi indietro. E spunta chi dice: «Se la Lega vuole fare la flat tax, che noi appoggeremo, vada al Mef: molti di loro lo vogliono, lo chiedono».

Emanuele Buzzi

Leader
Luigi Di Maio, 32 anni, capo politico del 5 Stelle, ieri al ministero dello Sviluppo economico per commentare l'esito del voto (Foto Imago-economica)

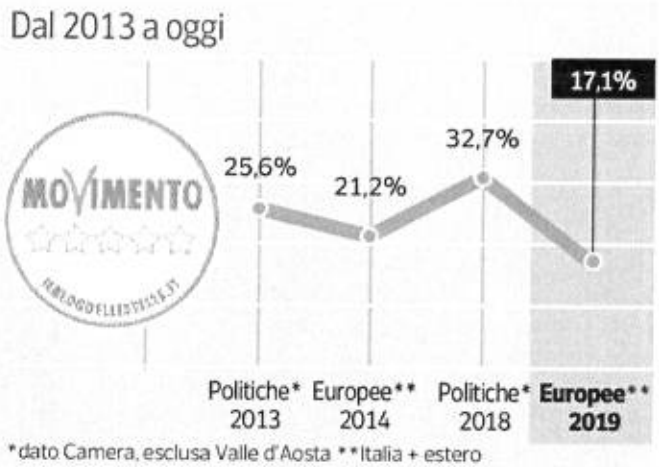
I fronti di scontro

● Il rapporto tra Lega e Movimento 5 Stelle è stato conflittuale sin dalla partenza del governo Conte. Dalla Tav alla flat tax; dal condono fiscale all'Europa; dallo Sblocca cantieri alla famiglia; dalle Province, alla castrazione chimica; dalla Via della Seta alla cannabis, alla chiusura dei porti contro gli sbarchi: i due alleati si sono divisi su tutto, con dure prese di posizione pubbliche e scambi di accuse

● Uno degli ultimi fronti di scontro è stato il decreto Sicurezza bis, voluto dal ministro dell'Interno Salvini, che aumenta i poteri del Viminale su traffico navale, migranti e scafisti sottraendoli ai ministeri di Infrastrutture e Giustizia. I 5 Stelle si sono detti contrari e l'approvazione del provvedimento è stata rimandata a dopo le elezioni europee

La telefonata

Telefonata Casaleggio-Grillo sulle strategie
Il garante sente anche l'ex deputato



Peso:1-2%,5-78%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

IL GOVERNO

EUROPEE 2019

I leader di M5S e Lega dicono sì al confronto
E il Quirinale segue l'evolversi della situazione

La telefonata tra Conte e i vice: dobbiamo ripristinare la fiducia

ROMA Per scoprire se è un'anatra zoppa, col fiato corto, con prospettive di governo concrete che si sono indebolite, dovrà riunire in una stessa stanza sia Luigi Di Maio che Matteo Salvini, guardarli in faccia, «ristabilire un rapporto umano e un clima di reale fiducia» nel terzetto, e poi verificare su quali temi, quale agenda, con quali dettagli, si può veramente partire per una seconda fase del governo. Ammesso che sia possibile.

Giuseppe Conte sa di essere uscito indebolito, come il Movimento, dall'esito del voto. Non ha ancora espresso un giudizio ufficiale perché prima vuole capire, verificare, lasciare liberi i partiti di fare le loro considerazioni. Si è sentito al telefono con entrambi i vicepremier ma a questo punto quello che occorre è un vero e proprio vertice a tre, ci sono troppi dossier aperti e troppi interrogativi sul futuro e la tenuta dell'esecutivo per non esigere un chiarimento che sia esaustivo, completo, a 360 gradi, e che a questo punto imposti almeno il lavoro del medio periodo, dalla legge di bilancio alla Tav, dal salario minimo all'autonomia, dalla flat tax alla scelta di come stare nella Ue nei prossimi mesi, a partire da quale commissario chiedere. Potrebbe, il vertice, tenersi già questa settimana.

«Si va avanti se si può lavorare con profitto, senza galleggiare», ha sempre detto Conte, che certo non si aspettava un'inversione così marcata dei rapporti di forza fra i suoi due azionisti di maggioranza, con il rischio da una parte di essere risucchiato dalla debolezza del vicepremier pentastellato, dall'altro di subire la forza crescente e la conseguente agenda di Matteo Salvini, che d'ora innanzi, nonostante i numeri parlamentari che restano a vantaggio dei grillini, potrà rivendicare una supremazia politica non indifferente.

Insomma un percorso non proprio in discesa come i dossier che lo attendono nelle prossime ore. Oggi pomeriggio arriverà a Bruxelles, per discutere del metodo di formazione della nuova Commissione, un tema affrontato ieri in una telefonata con Angela Merkel, ma anche con la consapevolezza di avere meno cartucce: nonostante l'affermazione della Lega i partiti di governo italiani saranno probabilmente minoranza nel futuro Parlamento e questo di certo indebolirà le capacità diplomatiche del governo, a cominciare dal portafoglio (economico) a cui l'Italia potrà puntare. Attualmente è in cima alla lista della Lega il nome di Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che però più volte ha espresso dubbi sulle prospettive di questo esecutivo.

Mattarella intanto continua a seguire la situazione, convinto nel rubricare il voto di domenica alla stregua di una consultazione europea, «non suscettibile di ricadute interne». La linea del Colle, dunque, è «di attesa» delle mosse altrui. Nello scenario mutato di oggi, ciò che preme al presidente è soprattutto un'assunzione di responsabilità sul fronte dell'economia. E quella sarà forse in grado di dargliela Salvini, con il quale Mattarella ha riaperto direttamente le comunicazioni nel colloquio della scorsa settimana.

Marzio Breda
Marco Galluzzo

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il ruolo, le scelte

● L'avvocato Giuseppe Conte si era dichiarato da sempre elettore di centrosinistra ma poi si è avvicinato ai 5 Stelle, che prima delle Politiche 2018 lo avevano indicato come possibile ministro nella lista inviata al Quirinale

● Conte si è fatto garante del contratto di governo firmato da Salvini e Di Maio alla base della alleanza Lega-M5S e da premier si è ritrovato spesso a dover mediare tra le due anime del governo

● Il ruolo neutrale di Conte, rivendicato sin dalla nascita del governo, è stato contestato dalla Lega in almeno tre occasioni: la bocciatura del progetto sulla Tav, la decisione di far dimettere il sottosegretario del Carroccio Armando Siri e lo slittamento del decreto Sicurezza bis a dopo le Europee

Tensione Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, a confronto con il vicepremier leghista Matteo Salvini *(Ansa)*

La parola

VIMINALE

È un palazzo storico di Roma, costruito nel 1925 per ospitare il ministero dell'Interno e la presidenza del Consiglio dei ministri, quest'ultima poi trasferita a Palazzo Chigi, nel 1961. Il palazzo sorge sul colle del Viminale nel rione Monti e fu voluto da Giolitti, come centro nevralgico del potere esecutivo italiano

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

I DEMOCRATICI

EUROPEE 2019

L'ex ministro Calenda: ora serve una nuova forza
I dubbi dei renziani. «Arrivare secondi non basta»

«Nuova alleanza coi moderati» Parte il pressing su Zingaretti

ROMA Come sempre più spesso accade da quando si è messo a far politica, tocca a Carlo Calenda mettere a fuoco, senza troppi giri di parole, il tema su cui una parte del centrosinistra sta dibattendo in queste ore e indicare come unica prospettiva la nascita di un nuovo partito.

Il candidato più votato della lista unitaria (secondo solo a Salvini come preferenze ottenute in una circoscrizione) sgombra innanzitutto il campo dai facili entusiasmi. Per carità per il Pd e «Siamo Europei» è stato un successo, «ma non dobbiamo dimenticare che la lista non ha neanche raggiunto il numero di voti delle Politiche». Per evitare di pendere solo a sinistra perdendo i moderati c'è una sola cosa da fare, avverte l'ex ministro: «Dobbiamo creare un'ampia alleanza che coinvolga il Pd, i Verdi, che andranno però rifondati, e un vero partito libdem-Siamo Europei. Un partito che nasca sul serio. E un'alleanza, non una lista unica».

Calenda non lo esplicita ma è chiaro che, forte di un ottimo risultato elettorale, lui ha tutte le carte in regola per guidare un nuovo soggetto politico liberaldemocratico. E comunque, l'ex ministro, come molti anche nel Pd, ritiene che il Partito democratico non sia in grado da solo di attirare i voti dei moderati. Non più almeno, benché a suo tempo fosse nato anche per questo. Anche il sindaco di Milano Beppe Sala, del resto, è convinto che «il Pd da solo non basti» e che servano «forze nuove».

Il dibattito sulla conquista del centro era stato aperto da Renzi alla vigilia delle Europee. Ma dopo il voto, con il Pd che non guadagna consensi rispetto al 4 marzo («si sono persi 100 mila voti», sottolinea Calenda) quella discussione si è fatta più accesa. Soprattutto tra i renziani. Il cui leader ufficialmente non interviene nel dibattito, ma lascia capire quello che pensa con un tweet: «La vittoria della Lega è netta. È altrettanto evidente che la risposta più forte a questa vittoria arriva oggi da Firenze grazie a Nardella». Non un commento sul risultato del Pd, non una parola sul segretario...

Ma si diceva dei renziani. Secondo Roberto Giachetti i voti persi rispetto al 4 marzo, calcolando i consensi arrivati dagli scissionisti, sono 200 mila: «Il presunto campo largo non è più largo di allora e i risultati sono anche peggiori». Per Giachetti è «grave» che il Pd non sia praticamente riuscito a captare i voti in uscita dai 5 Stelle e da Forza Italia. Questi, aggiunge, «sono numeri, non opinioni»: «Ci ostiniamo a rivolgerci al bacino della sinistra che, come abbiamo visto, oltre il Pd non esiste» e non ci «concentriamo su quello enorme dell'astensione dove si collocano i delusi e i moderati».

Più soft, com'è nella sua natura, il commento di Lorenzo Guerini, che con Luca Lotti capeggia l'altra componente renziana del partito. Senza forzare la mano, mette però i puntini sulle «i»: «Arrivare secondi non basta. L'elettorato moderato non può essere consegnato in modo rassegnato alla destra». Guerini immagina che il recupero di quei consensi sia lavoro del Pd. Calenda ritiene di no. Zingaretti non ha ancora deciso quale strada intraprendere però ammette: «Dobbiamo essere aperti alle forze moderate che non si riconoscono in questo governo». In attesa di capire quale direzione prenderà il Pd, non si può fare a meno di registrare come la «novità Calenda» ormai sia in campo. D'intesa con Renzi, sostiene più d'uno nel Pd.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il silenzio di Renzi
L'ex leader: «La vittoria della Lega è stata netta». E non cita l'attuale segretario

A Roma Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, 53 anni, in una sede del partito per la conferenza stampa (Imagoeconomica)

> Ci davano per spacciati, invece abbiamo aperto una pagina nuova. Noi l'alternativa alla Lega
> **Nicola Zingaretti**

> Ci ostiniamo a rivolgerci al bacino della sinistra che, come abbiamo visto, oltre al Pd non esiste
> **Roberto Giachetti**

Il ritaglio stampa è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

LE PREFERENZE

i democratici

Meloni la terza più votata in assoluto
Bene Giarrusso (M5S) e il medico pd Bartolo

Salvini e Berlusconi in cima Boom di Calenda e Pisapia

ROMA Partiamo dal podio. Il vincitore in Italia delle elezioni europee, il leader della Lega **Matteo Salvini**, candidato in tutte e 5 le circoscrizioni (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), ha vinto anche la gara assoluta delle preferenze, con più di 2milioni e 300 mila voti personali. Dietro di lui, al secondo posto a oltre 560 mila voti, c'è **Silvio Berlusconi**, il fondatore di Forza Italia. Per lui sarà la terza volta a Strasburgo e sarà comunque l'italiano più votato del Parlamento europeo, data la sicura rinuncia al seggio di Salvini, già molto impegnato come ministro dell'Interno e vicepremier. Al terzo posto, infine, sale sul podio **Giorgia Meloni**, la leader di Fratelli d'Italia, con più di 470 mila preferenze, candidata anche lei in tutti e 5 i collegi.

Il Pd, invece, ha presentato un capolista per ogni circoscrizione. E campione di preferenze si è rivelato **Carlo Calenda**, l'ex ministro allo Sviluppo dei governi Renzi e Gentiloni, che al Nord-Est ha incassato più di 275 mila voti personali, superando di pochissimo l'ex sindaco di Milano, **Giuliano Pisapia**, che nel Nord-Ovest ha preso oltre 267 mila consensi battendo a Milano perfino Salvini e facendo da traino anche per il successo di **Pierfrancesco Majorino** (93.083), l'assessore al Welfare che a luglio lascerà l'incarico nella giunta del sindaco Sala per andare a lavorare a Bruxelles.

Il M5S, invece, non poteva far altro che pagare la sonora sconfitta generale anche in termini di voti personali. Così, il candidato più votato dei Cinque Stelle è stato la «Iena» **Dino Giarrusso**, che nelle isole, Sicilia e Sardegna, ha totalizzato oltre 116 mila preferenze, quasi mille in più del suo collega **Ignazio Corrao**, europarlamentare uscente. Nel loro stesso collegio, però, va segnalata la clamorosa affermazione di **Pietro Bartolo**, il medico di Lampedusa, candidato col Pd, che, nonostante la Lega sia risultata primo partito anche sull'isola dei migranti (come pure a Riace e a Castelnuovo di Porto, gli altri due avamposti dell'accoglienza), ha preso più di 250 mila voti, seguito dall'eurodeputata uscente, il magistrato **Caterina Chinnici** che di voti ne ha presi oltre 112 mila. Ma il segretario Nicola Zingaretti ha vinto la sua scommessa anche con i capilista al Sud: **Franco Roberti**, l'ex procuratore nazionale antimafia, che ha avuto più di 148 mila voti e al Centro, **Simona Bonafè**, segretaria del Pd toscano, forte di oltre 152 mila consensi. La donna più votata al Nord (106.003), invece, è stata **Irene Tinagli**, l'economista ex di Scelta Civica, candidata del Pd nel Nord-Ovest. Ma molto bene è andata anche (nel Nord-Est) l'eurodeputata uscente della Lega **Mara Bizzotto** (94.720 preferenze), tra i primi 10 europarlamentari italiani presenti alle votazioni con una percentuale del 99,14 per cento. Tra i meno presenti, invece, i due forzisti Aldo Patriciello (38,16 per cento di assenze) e Alessandra Mussolini (33,61). Patriciello, però, malgrado tutto, ha ottenuto la riconferma incassando 49.368 voti in Campania. La Mussolini, invece, è out (nella circoscrizione Sud si è fermata a poco più di 16 mila voti). Meglio ha fatto suo cugino, Caio Giulio Cesare Mussolini, candidato con Fratelli d'Italia, che ha preso 20.851 preferenze. Troppo poche, per un seggio a Strasburgo. Pessimo risultato pure per Daniela Santanché, candidata con FdI nel Nord-Ovest: per lei poco più di 7 mila preferenze. Mentre può ancora sperare, con i suoi 31 mila voti, la forzista Lara Comi, europarlamentare uscente, coinvolta nell'inchiesta sulle tangenti in Lombardia: se Berlusconi opterà per le isole, allora si libererà un posto anche per lei. Stessa situazione nel Nord-Est, dove toccherebbe a Irene Pivetti (9.115 voti) beneficiare dell'eventuale diversa scelta del Cavaliere. La Comi, comunque, è andata meglio di Pietro Tatarella, l'ex consigliere comunale di Milano finito in carcere: l'hanno votato in 996.

E malgrado il buon risultato personale (più di 28 mila voti al Centro), restano fuori **Emma Bonino** (+Europa-Italia in Comune) e così pure (stessa lista) il sindaco di Parma **Federico Pizzarotti** (21 mila voti nel Nord Est). Esclusi poi due volti noti della tv: **Philippe Daverio** (13 mila voti presi per +Europa) e **Corradino Mineo** (quasi altrettanti ottenuti per La Sinistra), mentre s'impone al Centro **Antonio Maria Rinaldi**, 35.436 voti, quota Lega, l'economista sovranista spesso presente nei talk show.

Infine, i due spauracchi dell'estrema destra: **Simone Di Stefano** (CasaPound) e **Roberto Fiore** (Forza Nuova). Candidati in tutte e 5 le circoscrizioni, hanno raccolto circa 89 mila voti il primo, 41 mila il secondo. Battuti nettamente dal Partito comunista di **Marco Rizzo**, che di voti ne ha presi 235 mila. L'ultima beffa.

Fabrizio Caccia

Il ritaglio stampa è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

I voti e i seggi

● Il Parlamento europeo conta oggi 751 seggi, il numero massimo consentito dai trattati Ue. Di questi, 73 sono destinati all'Italia, stesso numero assegnato ad esempio al Regno Unito, i cui eletti lasceranno però Strasburgo una volta ufficializzata la Brexit

● In una relazione approvata il 7 febbraio 2018, gli eurodeputati hanno ribadito il sostegno al sistema dei candidati, chiamato «Spitzenkandidat», introdotto nel 2014

● Secondo questo sistema, i partiti politici devono indicare prima delle elezioni europee chi sia il candidato o la candidata alla presidenza della Commissione Ue. Questo meccanismo assicura un legame fra la scelta della presidenza e l'esito delle elezioni

La sfida in Lombardia

L'ex sindaco di Milano, che ha corso da indipendente nel Pd, in città ha battuto Salvini

Matteo Salvini, 46 anni, segretario della Lega

2.364.384 VOTI

Silvio Berlusconi, 82 anni, leader di Forza Italia

561.774 VOTI

Giorgia Meloni, 42 anni, presidente di FdI

490.156 VOTI

Carlo Calenda, 46 anni, ex ministro allo Sviluppo

276.413 VOTI

Pietro Bartolo, 63, medico a Lampedusa

275.907 VOTI

Giuliano Pisapia, 70 anni, ex sindaco di Milano

269.657 VOTI

Simona Bonafè, 45 anni, eurodeputata uscente

169.408 VOTI

Le scelte degli elettori in tutte le circoscrizioni

Franco Roberti, 71 ex procuratore antimafia

149.553 VOTI

David Sassoli, 62 anni, eurodeputato uscente

128.533 VOTI

Dino Giarrusso, 44 anni, ex giornalista Le Iene

117.211 VOTI

Ignazio Corrao, 35 anni, eurodeputato uscente

115.280 VOTI

Caterina Chinnici, 64, eurodeputata uscente

113.907 VOTI

Irene Tinagli, 45 anni, deputata 2013-18

106.710 VOTI

Mara Bizzotto, 46 anni, eurodeputata uscente

94.812 VOTI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Anche il Piemonte è della Lega Vince Cirio, forzista scelto da Matteo

Regionali, il voto a Torino città premia il centrosinistra (e boccia Appendino) ma non basta a fermare la destra
Il nuovo presidente è un berlusconiano che ha conquistato la fiducia del segretario del Carroccio

di **Sara Strippoli**

TORINO - Torino non basta, il Piemonte produttivo premia la Lega e consegna il Piemonte al centrodestra. Tutto il Nord Italia si colora di verde-azzurro, è sfumata la speranza di lasciare una bandierina rossa sul Piemonte, ultimo villaggio di Asterix del centrosinistra.

Gli exit poll diffusi domenica sono confermati. Alberto Cirio, il candidato di Forza Italia che ha saputo conquistare la fiducia di Matteo Salvini, il quale in Piemonte ha confermato il tridente classico Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, vince sfiorando il 50 per cento. Sergio Chiamparino è a un soffio dal 36 per cento quando mancano ancora circa 500 seggi alla chiusura. Giorgio Bertola, il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle uscito vincente dalle regionarie non è mai stato in corsa e chiude con un risultato che supera di poco il 13 per cento. Otto punti in meno rispetto al risultato del collega di scranno Davide Bono, che nel 2014 aveva chiuso con il 21 per cento dei consensi.

Soltanto una vittoria straripante a Torino avrebbe potuto alimentare le speranze di Chiamparino, ma le periferie torinesi, soprattutto quelle più sofferenti della zona nord, hanno deciso che il voto di protesta che nel 2016 era stato determinante per la vittoria di Chiara Appendino, dovesse essere diretto interamente alla Lega. A Torino Sergio Chiamparino ha poco più di un punto di vantaggio sul candidato del centrodestra. Avrebbe dovuto distaccarlo di almeno quindici punti per riuscire ad arginare l'onda leghista che ha portato Cirio a vincere in tutte le altre province del Piemonte. A Cuneo i punti di distacco sono 27, a Vercelli dove si è votato anche per il sindaco del capoluogo, ora governato da una sindaca dem, il candidato del centrodestra ha superato il 60 per cento. Non è servito neppure il recupero del Pd che a Torino ha superato il 30 per cento ed è tornato ad essere il primo partito, a scapito proprio del Movimento 5stelle, crollato al 13 in città. Il commento della sindaca di Torino, che forse meditava qualche proposito di una seconda candidatura nel 20121, non va oltre una analisi di rito: «Un risultato che va compreso e rispettato anche perché è più marcato nelle zone più difficili della città».

Il vero exploit è della Lega, ben oltre il 40 per cento in tutte le province piemontesi. La battaglia sulla Tav condotta da Chiamparino non ha penalizzato il Carroccio, impegnato per mesi nel balletto con i 5stelle e ora decisa ad abbandonare le tattiche «Si può partire con la Tav», è stato il primo commento di Matteo Salvini sul voto del Piemonte. Con la spinta della Lega, con Forza Italia attorno all'8 per cento e il partito di Giorgia Meloni in crescita oltre il 5, fallire il bersaglio per Alberto Cirio sarebbe stato clamoroso. «In Piemonte bisogna prendere velocità, siamo la Regione che al Nord cresce meno», è il refrain della campagna elettorale e il primo impegno di governo.

Piemonte

Alberto Cirio	**48,9%**
Lega Salvini Piemonte	36,7%
Forza Italia	8,1%
Fratelli d'Italia	5,4%
Sergio Chiamparino	**37,4%**
Partito democratico	23,4%
Giorgio Bertola	**13,0%**
Movimento 5 Stelle	12,1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/2

L'Emilia ex rossa si affida al Carroccio i consensi di operai e piccoli imprenditori

LA SVOLTA

Alle Europee di domenica in Emilia-Romagna è accaduto qualcosa d'inimmaginabile soltanto fino a qualche mese fa. Più straordinario della vittoria di Giorgio Guazzaloca nella rossa Bologna nel 1999: la Lega, da sola, è riuscita superare il Pd con un inequivocabile 33,77 a 31,24, con uno scarto di 50.000 voti. Sono oltre 14 punti percentuali rispetto alle politiche di un anno fa, quando ci volle tutto l'intero centrodestra per battere il fronte progressista. Il Pd, erede del fu partito egemone, regge - di poco - soltanto nelle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ravenna. Perde roccaforti rosse in territori in Romagna o a Ferrara, dove il leghista Alan Fabbri potrebbe strappare anche il municipio.

Nel 2010, Edmondo Berselli, scriveva che il Pd bersaniano controllava talmente la Regione, che era in grado anche di scegliersi l'opposizione. «Oggi - nota il politologo bolognese Piero Ignazi – il successo della Lega è figlio dell'arretramento del partito egemone. Non è cambiata la gente, ma una classe politica, quella del Pd, che a differenza di Pci o Ds non sa più a governare i fenomeni: negli anni Settanta qui verso gli immigrati meridionali c'era la stessa ritrosia che oggi in Italia si nutre per gli extracomunitari, ma il partito sapeva accoglierli e integrarli. Adesso anche a sinistra si soffia sull'emergenza». Graziano Delrio, già sindaco di Reggio Emilia, dice che «decisiva è stata la richiesta di un uomo forte». Anche l'economista Piergiorgio Ardenti, presidente dell'Istituto Cattaneo, parla, «di una vittoria con motivazioni più politiche di carattere nazionale che amministrative. Basta vedere, accanto a quello delle Europee, l'esito delle amministrative stesse: il Pd è riuscito quasi sempre a confermare quasi tutti i suoi sindaci, quando ha saputo raccontare agli elettori il lavoro fatto. Per lo più sono tutti consensi in uscita dai Cinquestelle, che non a caso dimezzano le loro preferenze, ma non mancano i delusi del Pd. Emblematico il caso di Ferrara, città che si sente sempre più veneta e di un ceto medio piccolo borghese».

GLI ESITI

In realtà il risultato del Carroccio è più la rappresentazione di un patchwork che di un monolite, se si confrontano gli esiti delle amministrative e quelli delle Europee. A Modena, per esempio, l'ondata di voti (oltre il 26 per cento raccolto per il nuovo Parlamento di Strasburgo) non è stato sufficiente a Stefano Prampolini per arrivare al ballottaggio per il Comune, dove è stato confermato il piddino Giancarlo Muzzarelli. Ma il Carroccio sfonda nelle più "bianche" o "lombarde" Piacenza e Parma e per un pelo, e con circa il 26 per cento, Roberto Salati si appresta ad andare al secondo turno nella rossissima Reggio Emilia. Poi c'è il caso di Ferrara che fa storia a sé, visto che il partito ha presentato un imprenditore, Alan Fabbri, molto conosciuto in città, che rischia di vincere al primo turno anche perché si è saputo circondare di uno staff molto affiatato. «Sono soprattutto la montagna e la collina a premiare la Lega, non le grandi città - nota Ardenti -. Salvini ha saputo intercettare l'elettorato più frastornato: piccoli imprenditori, anziani, operai, una base popolare che si sente minacciata dalla situazione economica, in un'area che solo all'esterno sembra ancora florida. Ed è un biasimo al Pd, che non a caso mantiene le sue posizioni tra i più i giovani». Va oltre il sociologo bolognese Ivo Germano: «La Lega non rappresenta gli ultimi, ma quelli che non vogliono diventare ultimi, entrare nello spolpamento del ceto medio tartassato e uscire dal benessere, che qui è legge. Gente che si vergogna di diventare povera e chiede di vedersi tutelata nei suoi interessi. Più passeranno gli anni e più avremo una classe dirigente di gente con i piumini e i codini, molto spiccia che con un modello di comunicazione stile Peppone: comizi, niente vestito di ordinanza, parole semplici, andando ovunque».

La sottosegretaria ai Beni Culturali, la bolognese Lucia Bergonzoni, parla di «risultato storico, che dimostra il nostro radicamento». In realtà nel partito, a livello locale, c'è il sentore opposto. Spiega un esponente di lunga data: «Si vince nel nome di Salvini e la struttura è tutta sulle spalle dell'onorevole Gianluca Vacchi in Emilia e del sottosegretario alla Giustizia, Jacopo Morrone, in Romagna. Troppo poco per selezionare una classe dirigente adeguata». Conclude amaro Ignazi: «La Lega non ha il personale politico in grado di gestire una macchina come l'Emilia-Romagna, anche perché ha un sostegno atomizzato,

Il cliente è responsabile dell'uso del documento in base alle norme sul diritto d'autore

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:2-3
Foglio:2/2

di gente che si sente abbandonata, non quello più profondo della grande imprese, delle cooperative o dei sindacati».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA BASE DEL BOOM LA FUGA DEGLI ELETTORI DAL MOVIMENTO. I DEM SCONTANO LO SCOLLAMENTO CON I CETI PIÙ COLPITI DALLA CRISI

L'attesa dei dati nella notte tra domenica e lunedì nella sede della Lega

[foto LAPRESSE]

Il confronto in Emilia Romagna

	Lega	Pd	M5S	Fi	FdI	+Europa
2019 EUROPEE	33,8	31,2	12,9	5,9	4,7	3,6
2018 CAMERA	19,2	26,4	27,5	9,9	3,3	3,1

Peso:2-25%,3-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Il destino del governo

Tav, flat tax, autonomia le condizioni-capestro dei vincitori agli alleati

▶Salvini: 30 giorni per le risposte. Il nuovo dl Sicurezza domani al Cdm: stop alle navi "sentito il premier". Di Maio chiede un vertice. Caso Rixi, il Carroccio: dimissioni escluse

IL RETROSCENA

ROMA «Forse Giggino non ha capito come sono andate le elezioni e che d'ora in poi sarò io decidere cosa si fa e cosa non si fa. Non si è mai visto un leader di partito che perde la metà dei voti, chiedere la convocazione di un vertice di maggioranza. Piuttosto mi sarei aspettato da lui delle scuse per gli attacchi vergognosi della campagna elettorale, un "abbiamo sbagliato". Invece niente...». Matteo Salvini, commentando le dichiarazioni di Luigi Di Maio, non nasconde la propria irritazione. E all'odiato alleato presenta il conto e dà trenta giorni: entro fine giugno vuole ricevere in risposta alle richieste leghiste «soltanto sì». Se riceverà "no", a partire da Tav e autonomia, sarà crisi. Ed elezioni in settembre.

A mandare su tutte le furie il vincitore della elezioni, non è «solo l'arroganza» del capo grillino. Raccontano che quando ha ascoltato Di Maio frenare sulla riforma dell'autonomia differenziata («si farà solo rispettando la coesione nazionale»), quando l'ha sentito dire di non essere pentito di avere cacciato il sottosegretario Armando Siri, Salvini abbia trattenuto a stento un moto di stizza. Ma visto che stare al governo con i 5Stelle («se quelli non imploderanno...») alla Lega conviene (in un anno è passata dal 17% al 34%), piuttosto che mandare al diavolo i grillini, il leader leghista preferisce gonfiare i muscoli. E, appunto, dettare l'agenda. Ma senza una telefonata d'intesa, senza neppure un sms con il leader 5Stelle.

Domani, nel primo Consiglio dei ministri post-voto, Salvini ha deciso di portare il decreto sicurezza bis. In serata circolava una bozza: il ministro dell'Interno, per motivi di ordine pubblico, può bloccare le navi in acque italiane «di concerto» con gli altri ministri competenti, Difesa e Trasporti, e «informandone il presidente del Consiglio dei ministri». La mediazione andrà bene a M5S? L'autonomia differenziata invece - «visto che non dobbiamo umiliarli e spingerli oltremisura alle corde», dice Salvini - dovrebbe slittare alla prossima settimana. Non ancora fissato il vertice di maggioranza invocato da Di Maio.

Ciò che sta più a cuore a Salvini è però il taglio fiscale. Chi a via Bellerio ha studiato i flussi elettorali e le motivazioni di voto, ha riferito al Capitano che il 34,3% conquistato è frutto anche, e soprattutto, della promessa di tagliare le tasse. Per questo la flat tax è la prima proposta che Salvini ha sbandierato domenica notte. E che ha rilanciato ieri per l'intera giornata: «Non mi impicco ai parametri e alle regolette europee, le tasse vanno tagliate. E se la Ue ci scriverà una lettera vecchia maniera, tipo "fate i compiti a casa, tagliate", io risponderò no. Ho il mandato degli italiani per farlo».

Il problema è che il premier Giuseppe Conte, giocando di sponda con il Quirinale, non ha intenzione di andare allo scontro con Bruxelles. Teme l'impennata dello spread, schizzato ieri a 282 punti dopo che Di Maio non ha sbattuto la porta in faccia a Salvini sulla flat tax. E teme, al pari di Sergio Mattarella, che il governo venga travolto da una tempeste finanziaria come accadde a Berlusconi nel 2011.

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:4
Foglio:2/2

LA PRUDENZA DI GARAVAGLIA

In fondo anche Salvini mostra qualche prudenza se, come rivela il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia, «la Lega non ha intenzione di sforare il tetto del 3%»: «Le risorse per la flat tax e per evitare l'aumento dell'Iva le troveremo riformando detrazioni e deduzioni fiscali e il bonus da 80 euro».

In questa operazione sul fisco, Salvini è deciso a ottenere la riabilitazione di Siri. Tant'è, che l'ex sottosegretario (padre della flat tax) «sarà convocato nei prossimi vertici economici». In più, il capo leghista non ha intenzione di far dimettere il viceministro alle Infrastrutture, Armando Rixi, se giovedì dovesse essere condannato: un'altra bella botta a Di Maio che in campagna elettorale ha più volte sollecitato l'addio del leghista.

Il capo grillino, ormai nell'angolo e commissariato dal Movimento, reagisce come può. Chiede il «reddito minino». Si dice sicuro di varare il disegno di legge «per le famiglie» nel Cdm di domani. Ma si prepara a ingoiare perfino la Tav pur di evitare la crisi: nel decreto sblocca cantieri, i leghisti oggi inseriranno una norma a favore delle grandi opere e altre per i commissari ad acta negli appalti. E' il conto (salato) presentato da Salvini. Quello che Di Battista & C. non vorrebbero pagare.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BRACCIO DI FERRO CON LA UE ALLARMA PALAZZO CHIGI GARAVAGLIA MEDIA E MATTEO VUOLE RIABILITARE SIRI

Il consiglio dei ministri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Sul debito rischio maxi-multa: con Bruxelles la tregua è finita

▶In arrivo a giorni la richiesta di chiarimenti a giugno si decide sull'avvio di una procedura

▶Il Mef replicherà invocando la congiuntura internazionale e il basso livello di inflazione

CONTI PUBBLICI

ROMA Non arriverà oggi, ma entro la settimana sarà certamente recapitata al governo italiano: la lettera della commissione europea che chiede di giustificare il mancato rispetto della regola del debito è pronta da tempo e attendeva solo la fine delle operazioni di voto per il Parlamento europeo. È la prima mossa di una partita a scacchi che si svilupperà nel prossimo mese e che sulla carta potrebbe portare già in tempi brevi all'apertura di una procedura nei confronti del nostro Paese. Secondo voci raccolte a Bruxelles dall'agenzia *Bloomberg*, potrebbe essere questo l'orientamento dei commissari nella riunione del 5 giugno. Se le cose andassero così, allora inizierebbe un iter che - nel caso in cui l'Italia non si adegui alle richieste di rientro - porterebbe ad una sanzione pari allo 0,2 per cento del Pil, quindi circa 3,5 miliardi. Naturalmente il percorso è ancora lungo e si intreccerà con la partita per il riassetto delle istituzioni europeo; la prima incognita riguarda proprio l'esecutivo europeo uscente, che dovrebbe prendersi la responsabilità di mettere nel mirino fin d'ora conti del nostro Paese.

LA REAZIONE

Si tratta di un'eventualità ancora da verificare, ma che comunque ha messo in agitazione i mercati finanziari. Lo spread tra Btp e Bund è salito ieri fino a 282 punti base (15 in più rispetto alla chiusura di venerdì) nella giornata in cui si riducevano i differenziali degli altri Paesi, compreso quello della Grecia in cui si svolgeranno le elezioni anticipate: la distanza tra i rendimenti dei nostri titoli e di quelli di Atene si sta assottigliando. Gli indici azionari hanno chiuso in lieve perdita (nonostante la spinta dei titoli della galassia Fca). Le altre Borse europee hanno invece avuto un andamento positivo, anche sulla scia della mancata affermazione delle forze sovraniste.

Il primo atto del confronto tra Roma e Bruxelles sarà comunque la richiesta da parte europea di esporre gli eventuali fattori rilevanti che possano spiegare la non osservanza dei parametri sul debito. Va ricordato che in realtà il nostro Paese era già inadempiente dagli anni passati, ma ha potuto sfruttare a proprio favore il fatto di aver comunque rispettato, pur se in modo stentato, il criterio della riduzione del deficit. Saltato anche questo parametro a seguito delle scelte fatte con la legge di Bilancio per il 2019, il tema debito è tornato in discussione con effetto retroattivo. Già l'autunno scorso Bruxelles aveva chiesto chiarimenti, che però non erano stati giudicati sufficienti.

LA DIFESA

Nella risposta che sarà inviata nei prossimi giorni, il ministero dell'Economia seguirà verosimilmente la stessa linea, provando ad accentuare l'intensità delle argomentazioni. Al primo posto verrà quindi menzionata l'attuale fase negativa della congiuntura economica internazionale, che si aggiunge al persistere nel nostro Paese di una situazione di bassa inflazione (e quindi di bassa crescita nominale). Su un piano più tecnico, non mancherà un riferimento alle diverse metodologie di calcolo dell'output gap (la distanza tra prodotto potenziale ed effettivo), il parametro che in base alle regole europee permette agli Stati di fruire di margini di flessibilità rispetto ai proprio obiettivi. E le stesse misure del governo come di cittadinanza e Quota 100 potrebbero essere presentate come riforme in grado di migliorare il potenziale produttivo dell'economia italiana (nel secondo caso, con l'argomento del ricambio generazionale). La partita sarà comunque politica e resta da capire in che misura il ministro Tria farà proprio l'approccio annunciato da Matteo Salvini, che non intende necessariamente subordinare al rispetto dei vincoli europei il perseguimento degli biettivi annunciati, a partire dalla riduzione del carico fiscale.

Luca Cifoni

POSSIBILE SANZIONE DA 3,5 MILIARDI SE IL NOSTRO PAESE RISULTERÀ INADEMPIENTE AL TERMINE DELL'ITER

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 28/05/19
Edizione del:28/05/19
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

I DOSSIER CHE DIVIDONO

1 Sicurezza

Matteo Salvini ha annunciato l'esame al primo cdm del decreto sicurezza-bis. Le distanze con il M5S riguardano competenze dei ministeri e multe per i salvataggi in mare

2 Autonomia

Uno dei primi dossier che la Lega ha intenzione di portare avanti è quello delle autonomie, il cosiddetto "spacca-Italia". Salvini considera il voto del Nord un referendum

3 Fisco

Sula Flat tax la sfida tra Lega e M5S è già iniziata. La tassa piatta è nel contratto di governo, ma Luigi Di Maio ha esortato Salvini a mostrare subito le carte, soprattutto le coperture

4 Tav

Il neo presidente del Piemonte, il leghista Alberto Ciro, ha detto che la Tav si farà «senza e e senza ma». La linea ad alta velocità Torino-Lione è un nervo scoperto per il Movimento

Giovanni Tria

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring